

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CENTRI STORICI ARTISTICI

**CENTRO
STORICO
PROBLEMI E
PROSPETTIVE**

GENOVA

a cura di Roberto Bobbio e Stefano Francesco Musso

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere riprodotta
senza esplicita autorizzazione
dell'editore.

I testi e contributi pubblicati
nella collana sono sottoposti alla
valutazione del comitato scientifico
e di esperti esterni con il criterio
della peer review.

anCa

copyright © dicembre 2019

Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici
06024 Gubbio (PG)
Palazzo Pretorio
e-mail info@ancsa.org
ISBN 978-88-941080-4-0

ANCSA | TEMI E RICERCHE

Ideazione a cura della collana

Nicola Russi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Comitato scientifico

Marco Brizzi
Carlo Gasparrini
Franco Mancuso
Nicola Russi
Filippo Mario Stirati
Stefano Storchi
Fabrizio Toppetti
Mauro Volpiano

Grafica e fotografie

Celia Izamar Vidal Elguera

Stampa

Castello Arti Grafiche, Torino

Maggior sostenitore:

 **Compagnia
di San Paolo**

**CENTRO STORICO. PROBLEMI E
PROSPETTIVE | GENOVA**

Gruppo di lavoro

Roberto Bobbio
Stefano Francesco Musso
Andrea Vergano

Con i contributi di

Sebastiano Benasso
sebastiano.benasso@unige.it
Roberto Bobbio
Mario Calbi
Silvia Capurro
silviacapurro@comune.genova.it
Maria Giovanna Figoli
Giovanna Franco
francog@arch.unige.it
Giampiero Lombardini
g.lombardini@arch.unige.it
Mauro Maspero
Dirigente.s.edilizio@unige.it
Stefano Francesco Musso
Andrea Pasetti
andreaanselmo.pasetti@gmail.com
Agostino Petrillo
agostino.petrillo@polimi.it
Paolo Rosasco
rosasco@arch.unige.it
Andrea Torre
medi@csmedi.com
Chiara Vaccaro
chiara_vaccaro@libero.it
Andrea Vergano

Comitato scientifico ANCSA

Giandomenico Amendola
Franco Arminio
Fabrizio Barca
Marco Brizzi
Francesco Erban
Paola E. Falini
Patrizia Gabellini
Carlo Gasparrini
Manuel Roberto Guido
Alessandro Leon
Franco Mancuso
Scira Menoni
Stefano Francesco Musso
Carlo Olmo
Franco Purini

indice

- 9** Presentazione di Filippo Mario Stirati | Presidente ANCSA
- 13** Introduzione
- 17** Genova dal Centro storico ai paesaggi storici, dalla città ai cittadini | Roberto Bobbio
- 27** Per una topografia aggiornata del Centro storico di Genova | Roberto Bobbio, Chiara Vaccaro
- 49** Centro storico di Genova. Indagini demografiche e socio-economiche | Chiara Vaccaro
- 61** Immigrazione e nuovi abitanti nel Centro storico di Genova | Andrea T. Torre
- 67** Valori e mercato immobiliare nel Centro storico di Genova | Paolo Rosasco
- 77** Genova. Dalla "scoperta" alla pianificazione del Centro storico | Andrea Vergano
- 91** I nuovi strumenti nel recupero del Centro storico di Genova | Silvia Capurro
- 99** Prospettive per i Centri storici della città metropolitana di Genova | Andrea Pasetti
- 107** Conservazione e restauri nel Centro storico di Genova | Stefano Francesco Musso
- 117** La formazione postuniversitaria per la cura del patrimonio a Genova | Giovanna Franco
- 127** Tutela e sicurezza. L'adeguamento degli edifici storici dell'Università di Genova alle normative | Mauro Maspero
- 135** Città e Spettacolo a Genova. Il ruolo dei teatri storici nella rigenerazione urbana | Maria Giovanna Figoli
- 141** Partecipazione e autogestione dello spazio pubblico nel Centro storico di Genova | Mario Calbi
- 151** Genova Cancellata | Agostino Petrillo, Sebastiano Benasso
- 159** Il Centro storico di Genova. Riflessioni di alcuni protagonisti | Giampiero Lombardini
- 181** Bibliografia Generale
- 189** Crediti fotografici, immagini e tabelle
- 191** Gli Autori

Indagare lo stato dei nostri centri storici in una prospettiva nazionale e locale al fine di promuoverne la conservazione e la rigenerazione, connettendo le questioni della trasformazione fisica della città con l'avanzamento sociale ed economico e la qualità della vita, è da oltre mezzo secolo uno degli obiettivi principali dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici. Mentre sono ancora vivi alcuni temi del dibattito più tradizionale, ad esempio come affrontare la dialettica tra la tutela del patrimonio urbano e la necessaria innovazione e progettualità, oggi siamo di fronte a sfide che reclamano una rinnovata politica per la città storica: crisi della residenzialità e abbandono (che riguardano non solo le aree interne ma anche le nuove marginalità di territori un tempo più favoriti dallo sviluppo economico e produttivo) o, all'opposto, fenomeni di sovraesposizione del patrimonio e "overtourism", ne sono un esempio; così come la necessità di interpretare le nuove pratiche sociali e d'uso dello spazio pubblico, le dinamiche di globalizzazione che investono anche i centri urbani più antichi, le fragilità ambientali e i rischi del cambiamento climatico che ci spingono a ragionare sulla resilienza dei nostri centri storici. Ancsa in questi anni ha cercato di promuovere il dibattito su questi temi in diverse sedi e con differenti modalità: dal premio internazionale Gubbio per i migliori progetti di rigenerazione urbana (l'ultima edizione è quella del 2018), all'inchiesta, la prima in molti decenni a scala nazionale, sullo stato delle nostre città storiche: Centri storici e futuro del Paese (2017). In quella ricerca si è fornito un articolato quadro, basato su indicatori statistici, della situazione degli oltre cento capoluoghi di provincia italiani, evidenziandone caratteri comuni, ma anche molte divergenze e divaricazioni, che sembrano profilare diversi destini nel contesto dell'articolato panorama nazionale, con le sue molteplici specificità e caratteri locali dati dalla storia, dai quadri geografici, dai processi economici.

Mentre sono in corso nuove ricerche, che dovranno dettagliare meglio il livello nazionale, Ancsa ha ritenuto necessario avviare degli studi mirati alla scala dei singoli centri urbani, per cogliere con una più fine maglia di indagini le dinamiche in corso, sollecitando anche gli attori locali a fornire una loro interpretazione dei fenomeni. Con il contributo di articolati gruppi di ricerca interdisciplinari, che hanno di volta in volta coinvolto le pubbliche amministrazioni, l'università, gli stessi ricercatori della nostra associazione articolata in sedi regionali, si è dunque avviato un percorso di approfondimento che potrà continuare negli anni a venire. I primi volumi che vedono ora la luce sono dedicati a quattro realtà urbane importanti del nostro paese: Bergamo, Bologna, Genova e Torino. Sebbene il panorama sia ancora limitato rispetto ai diversi caratteri urbani delle regioni italiane, ne emerge già un quadro estremamente dettagliato e stimolante di identità locali, azioni in corso, prospettive, che vuole costituire un contributo di Ancsa a quel dibattito collettivo oggi sempre più necessario. Ai curatori, agli autori, ai soggetti che hanno partecipato e collaborato a queste complesse iniziative va il ringraziamento mio e dell'Associazione.

FILIPPO MARIO STIRATI
PRESIDENTE ANCSA

Centro storico

Problemi e prospettive

Introduzione

Roberto Bobbio e Stefano Francesco Musso

Alla fine degli anni 1960 Genova poteva sembrare avviata al traguardo del milione di abitanti e il dibattito sul futuro contrapponeva una visione di città industriale in ulteriore crescita a quella di un centro di servizi altamente qualificato. Il Piano regolatore adottato nel 1976 e definitivamente approvato nel 1980 (a cavallo della svolta che portò la sinistra ad amministrare la città, quindi in qualche misura figlio di stagioni politiche diverse) si sforzava di accogliere le due opzioni: da un lato confermava le aree industriali esistenti, ne prevedeva alcune altre e, pur cercando di rimediare all'anarchia espansiva del primo PRG (1959), ritagliava ancora sulle colline, anche in situazioni morfologiche avverse, nuovi quartieri residenziali; dall'altro assumeva il terziario come dimensione specifica e determinante dell'economia cittadina, consolidando e legittimando un processo di formazione di "centri direzionali" la cui realizzazione avrebbe richiesto varianti ma sarebbe avvenuta in sostanziale coerenza con il Piano. La terziarizzazione prese corpo al ribasso: nuovi volumi alterarono sensibilmente il profilo della città e ne aumentarono la già elevata densità edilizia senza produrre ricchezza né qualità urbana; i nuovi complessi non configurarono alcuna nuova centralità e i posti di lavoro guadagnati nel terziario furono assai meno numerosi di quelli che si andavano perdendo nell'industria. Infatti in due o tre decenni i grandi stabilimenti delle partecipazioni statali che tanto avevano contribuito allo sviluppo industriale del Paese e avevano dato alla città motivo di crescere chiusero o si ridimensionarono, senza che si sviluppasse una media industria privata capace di costituire un'alternativa occupazionale. La popolazione si ridusse velocemente di oltre un quarto (per poi avviarsi a una più lenta decrescita): se Genova aveva ancora un primato, era nella classifica delle "shrinking city" d'Italia.

Eppure dalle tavole del PRG 1980 emergeva anche un'altra Genova, che si andava riscoprendo. A conclusione di un lungo lavoro di ricognizione e analisi del costruito, la città riconosceva l'esistenza di un vasto patrimonio, non solo concentrato nel suo cuore antico ma diffuso nel territorio comunale, e poneva il Piano urbanistico a sua tutela, accantonando propositi di "risanamento" proprio quando i "diritti acquisiti" con i piani concepiti tra le due guerre stavano producendo un'altra disastrosa demolizione (quella del borgo *extra moenia* di Madre di Dio). Iniziava allora un processo di recupero lungo, complesso, pieno di ostacoli ma ricco di risultati e tale da cambiare l'immagine e forse persino il carattere della città. La Genova del 2000, e ancor più quella che si affaccia al 2020, appare ben diversa da ciò che era nel secolo precedente: meno ricca e ottimista, afflitta da molti problemi e segnata da ferite recenti, è tuttavia più vivibile per i propri cittadini e più ospitale con il visitatore, maggiormente consapevole di sé stessa e del proprio passato.

Il libro che qui presentiamo vuole raccontare questo processo, che è anzitutto una presa di coscienza, e illustrarne gli esiti, che sono il frutto di un'azione corale e di un'ampia confluenza di obiettivi. Oggi il processo sembra essersi interrotto o forse è solo in una fase di crisi; riflettere sul suo svolgersi può essere un esercizio utile per un rilancio che non può comunque contare nella continuità col passato, essendo ormai mutate le condizioni nella città e nel Paese, scomparse o prossime a passare la mano le generazioni di cittadini che lo hanno animato e le forze economiche che lo hanno sostenuto.

Ogni ripresa di attenzione e di capacità di intervento sul Centro storico di Genova, come di altri, richiede determinazione e coraggio politico ma, soprattutto, una nuova visione culturale. Genova, ultima arrivata tra le mete del turismo di massa nelle città d'arte, ha forse l'occasione per non ricadere in errori commessi altrove. In un recente Forum dell'UIA (International Union of Architects, tenutosi a Baku in Azerbaijan), architetti da tutto il mondo si sono confrontati sul tema dell'impatto che il turismo di massa può avere sulle città storiche e, in generale, sul patrimonio culturale architettonico, urbano, ambientale e paesistico del mondo contemporaneo. Genova, in ritardo, può forse ancora evitare di interpretare o declinare il tema dell'attrattività turistica e della valorizzazione del proprio patrimonio culturale come semplice suo sfruttamento economico e consumo (o consunzione!). Quanto avvenuto nei decenni appena trascorsi può ancora essere di aiuto per evitare indesiderate derive.

La rivalutazione del Centro storico iniziata fin dagli anni Cinquanta del '900 pose le basi affinché negli anni Ottanta si avviasse un'inedita fase di recupero edilizio estensivo; quindi, dopo il grande convegno "*Genua Picta*", la riscoperta del peculiare patrimonio di facciate dipinte ha congiunto gli sforzi del restauro monumentale (condotto su molti palazzi nobiliari poi inseriti nel sistema dei Rolli e riconosciuti Patrimonio Unesco nel 2006) con quelli per una rivitalizzazione diffusa del tessuto della città storica. Singoli restauri di edifici monumentali (palazzi, chiese, conventi, edifici pubblici...), spesso realizzati grazie a ingenti flussi di risorse economiche in occasione di eventi eccezionali (Mondiali di calcio del 1990, Colombiane del 1992, Vertice G8 del 2001, Genova Capitale europea della cultura del 2004 e altri), hanno così avuto l'effetto di innescare la riqualificazione di spazi pubblici urbani e di edifici privati, contribuendo a un indubbio successo del recupero della città storica, seppur con le luci e le ombre evidenziate nei saggi di questo libro.

Dai numerosi e diversissimi interventi realizzati nei passati decenni, valutati a distanza ormai di molti anni, possiamo trarre importanti indicazioni di natura tecnica, culturale, progettuale, ma anche politica, economica e sociale. Un eccesso di disponibilità finanziaria in brevi lassi di tempo induce talvolta

a pianificazioni generalizzate e tendenzialmente monocordi, con tutti i rischi di omogeneizzazione (o di diffusione degli errori) che a ciò conseguono. All'opposto, un'oculata e costantemente aggiornata programmazione degli interventi, sulla base di studi preventivi affidabili, con la partecipazione di molti attori e senza il predominio di singoli decisori, consente di consolidare il meglio dei risultati raggiunti nel passato (visti alla luce della prova del tempo) e di ovviare a eventuali errori commessi. Di fronte ad apparenti processi regressivi che vedono oggi alcune aree del Centro antico che alcuni anni fa furono recuperate, non solo materialmente, conoscere nuovi fenomeni di abbandono, segregazione sociale e degrado fisico, nuove sfide attendono la città storica.

Un problema che sta emergendo è quello rappresentato da edifici, aree e complessi spesso posti ai margini della città storica ma comunque in grado di condizionare anche la vita della sua parte più antica e consolidata. Si pensi, ad esempio, al problema irrisolto del restauro e recupero, con nuove funzioni, dei Silos Granari, detti Hennebique, affacciati sul porto antico. Uno dei primi complessi in calcestruzzo di cemento armato in Italia, realizzato tra il 1901 e il 1906, più volte trasformato successivamente per adeguarlo alle mutate esigenze di movimentazione e stoccaggio delle granaglie, è ormai da quasi trent'anni abbandonato al degrado, al centro di quella che vorrebbe essere la principale porta di accesso alla città sia da terra, sia dal mare (da cui provengono quasi quasi ogni giorno frotte di crocieristi)¹. Poco lontano da qui, alle spalle del Centro storico, langue in quasi totale abbandono l'Albergo dei Poveri, di secentesca fondazione, definito un tempo "Reggia dei Poveri" e ritenuto dai viaggiatori sette-ottocenteschi una meraviglia assai più imponente del Palazzo Ducale. Un monumento di scala urbana di straordinaria rilevanza artistica e architettonica incastonato tra la città storica e le sue espansioni otto-novecentesche sulle colline retrostanti, solo in parte utilizzato e restaurato dall'Università ma ancora in attesa di conoscere una nuova vita, a servizio della città intera, come le sue dimensioni, il suo rango e la sua qualità richiederebbero.

Genova deve quindi riprendere la riflessione sul proprio futuro con una capacità programmatica e progettuale colta, prudente ma aperta al mondo, che le consenta di non disperdere il proprio patrimonio culturale, architettonico e urbano, rendendolo parte attiva del presente e vera risorsa per il futuro, difendendone sempre l'autenticità, consapevole della sua insostituibilità e irriproducibilità.

¹ I Silos sorgono, infatti, poco distante dal medievale Spedale di San Giovanni Battista e dalla sua doppia chiesa sovrapposta (oggetto di molti anche recenti restauri), a fianco del Galata-Museo del Mare (nuovo problematico inserto di architettura contemporanea, in acciaio e vetro, che di fatto cela al suo interno il medievale e poi secentesco Arsenale della Repubblica) oltre che di fronte alla straordinaria *Ripa Maris*, unico vero spazio pubblico della Genova del passato, oggi affacciata sul porto antico recuperato secondo il disegno di Renzo Piano per le Colombiane del 1992.

